

## **X66 - Guasti 1880, pp. 226-228, n. 448 - busta n. 1096, 1401984**

Lapo Mazzei a Simone d'Andrea, Firenze 27.04.1403 (Barcellona)

Al nome di Dio.

E' sono pi mesi ch'io ho aute tue lettere pi e pi. Alle quali non hai aute mie risposte: e non che alle prime io non te ne facesse alcune. E fattele, le rileggeva, come usanza nostra; e dipoi le stracciava, perch assai m'era temperato, ch'io no stimasse che chi l'avesse lette, arebbe giudicato in me turbazione a cruccio contra te e le tue cose. La qual cosa a te era far noia, forse in dono e senza cagione; e a me non onore, per che troppo sta male l'ira, almeno a non saperla raffrenare scrivendo. E avea diliberato stare buona pezza, s che tu avessi cagione di meraviglia. E non era che la cagione fosse altro che vile o leggiere: se non per quanto io avea veduto che quelle persone, ch'io pi avea amato gi sono xxv anni che nullo parente; e pe' quali xxv anni m'era sempre affaticato, insino al possibile, nel loro benestato e onore dalle piccole cose alle maggiori, senza mai stancare o metter niego, e attendendo d'aver volentieri a far cos insino alla morte, senza astettar mai premio altro che da Dio per la diritta fede che Dio m'avea dato verso loro; io mi vedesse poi in una picciola cosa poco amare. E sii certo, Simone, e pi ne sarai quando sarai ito pi oltre cogli anni, che non ci maggior dolore di mente, che da quelle persone ond'altre per buone opere astettava o merito o grande amore, vedersene ricevere il contradio. Ora io n'ebbi et ho pace, perch l'ordine del mondo pur questo: e perch detto ordine diede Iddio, necessaria pazienza, e tutto lodare. Io penso cos ordinasse perch la speranza fosse tutta vr lui, non vr li parenti o gli mondani amici. A bocca alle volte, se fia piacere di Dio, ti dir e mosterr che ho ragione; e sonne contento per bene dell'anima mia. E tu ancora ora hai vinta e posata l'ira mia con la tua lettera fai di Piero, tanto amorevole; che istimo, se giugne a tuo porto, ti piacer assai secondo gli altri; e a te far onore, se lo indurrai a esser diritto, fedele e senza inganno (che ti fia agevole), e &Aconfortera'lo&I nell'amor di Dio, pi che nell'aver ricchezza; della quale io non curo, perch

n'ho assai buona notizia, grazia di Dio, e stimola per quel ch'ella vale e non per pi. Basta pure a me allevarsi il garzone in onestati e in costumi, affaticandolo per d e per notte, e elle si levi dalle piagnevole usanze di Firenze. Non mi piacque i Ricci suoi maestri il mandassono a Roma, come voleano, per buone cagioni non sono or da dire.

El garzone fia presto a ogni posta di Francesco, e cos a Francesco mio padre ho detto, eziandio se domane volesse, e domane avesse compagnia, per porlo prima a Genova ad Ardingo Ricci, che m'ama come caro figliuolo. E esso poi il mettar a te per buono passaggio, Iddio aitando. Non so che altro mi dica per ora, se non che se ha far nulla, dillo.

Francesco, come che con fatica, pur mi d buona speranza che 'l fine suo fia onorato; e io ne gli do ogni conforto posso. E certo, s'io non sono ingannato, esso muta condizione ogni d in meglio. Sai malagevole non che a una criatura, ma a uno legno stato torto un pezzo, porlo al diritto che vi stia, non che a uno uomo stato anni XL in buono e grande conoscimento, e non curato di perdere il tempo e torcersi a molte vane cose; di che ora, volgendo l'occhio a drieto, le vede, e piagne. Iddio me n'aiuti consigliallo e confortallo bene; e sperone per la buona intenzione ch'io gli ho: e veggio bene n'arei bisogno per me, io pi di lui; e desidero uno a me fatto, com'io a lui: forse per merito mel donar Iddio una volta, per quello fo a lui. Ed egli il cognosce da me pi che non vale il mio merito, e cos ogni d mi lega. Non ci ho altro a dire ora. Cristo ti guardi. -

LAPUS MAZZEI not 27 aprilis.